

ELETTORATO E CANDIDATURE

I CATTOLICI NELLE URNE

di MARCO GARZONIO

Scomposizione e riaggregazione di forze culturali, sociali, politiche stanno per caratterizzare campagna elettorale e futuro della Lombardia. Fan da detonatori due sindromi: una «da 8 settembre» per il centrodestra (o una parte consistente di esso) e l'altra da «aspettando Godot», per un centrosinistra logorato da lungo digiuno e timoroso di non farcela con le risorse partitiche tradizionali. Se ne sono avute già avvisaglie, altre se ne manifesteranno. Clamoroso è stato il «fuoco amico» contro il cardinale Scola. L'intervento malizioso d'un ex dei memores Domini (la fraternità di Cl di cui Formigoni è membro autorevole) a *Report* ha reso pubblico che l'attuale arcivescovo, quand'era giovane prete, fu mandato da don Giusani, insieme ad altri fida-

tissimi ciellini, a tenere «lezioni private» di politica a un Berlusconi che aveva comperato *Il Giornale*, primo atto dell'avventura pubblica. Sciorinare un episodio di vecchia storia personale è parso a molti un avvertimento: rinserriamo le fila. Di fatto s'è rivelato un boomerang. Dai vescovi lombardi sta per partire l'ordine ai rappresentanti religiosi di stare alla larga dalla competizione elettorale.

Per una gerarchia «prudente», c'è un mondo cattolico attivo e pronto a giocare un ruolo, come accade già con l'elezione di Pisapia. Ma con redistribuzione delle parti. S'è visto al profilarsi della candidatura Ambrosoli. L'Udc ha subito sposato la causa, a livello nazionale (Casini) e lombardo (Pezzotta e Marcora). Al pari di un patron dei cattolici liberali come Mazzotta che spera in una borghesia capace di ritrovare

una bandiera (e il tema di «eroe borghese» aleggia intorno ad Ambrosoli).

I mal di pancia son venuti invece nel Pd, dove i cattolici doc (Pizzul, già presidente dell'Ac), pur apprezzando sul piano personale il candidato «imposto» dal di fuori, avrebbero preferito una dialettica interna al partito. Anche chi sembrerebbe orientato sul centrodestra dopo la candidatura Albertini vede sparigliarsi i giochi. Sia tattica o strategia, ma quando don Carrón, guida spirituale di Cl, raccomanda ai suoi di evitare posizioni egemoniche ed evoca «l'andare in esilio di Israele» come lezione per purificarsi e rigenerarsi usa le stesse immagini che Martini portò al Meeting di Rimini quasi vent'anni fa, quando per la prima (e ultima volta) venne invitato: allora chi di Cl faceva politica aveva stretto il patto con Berlusconi.

La novità è che lo scontro politico ha fatto tornare voglia alle diverse anime del mondo cattolico di ritrovarsi, parlarsi, scambiarsi idee, parlare un linguaggio condiviso, senza nostalgie democristiane, né ambizioni di dar vita a un partito, smentendo velleità che erano emerse nei mesi scorsi. Vedendo convegni, iniziative culturali, dibattiti, ricerche, scritti si coglie un bisogno di tornare alle idee, ai valori della Costituzione (cui i cattolici diedero il contributo che si sa) e delle autonomie, una voglia di politica, cittadinanza, laicità, di una visione che restituisca alla fede la funzione di luce per i passi da compiere, ma all'agire responsabile di ciascuno, alla libertà, al rischio, alla scommessa sul futuro riconosca il senso dell'esistenza personale e d'un vivere secondo i fini del bene comune.

